

IL “GIUDAISMO”

“I Giudei avevano stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga”
(Giovanni 9,22)

Nell’arco variegato delle dodici tribù che costituiscono il popolo ebraico una posizione di prestigio è occupata da Giuda, la tribù alla quale appartenevano il re Davide e lo stesso Gesù. Nella pagina grandiosa delle benedizioni messe in bocca a Giacobbe-Israele come suo testamento si dichiara solennemente che «non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli» (Genesi 49,10). In queste righe, di stampo allusivo, si fa appunto riferimento alla dinastia davidica e al suo sbocco glorioso messianico.

È in questa linea che, a partire dall’esilio babilonese (VI sec. a.C.), si applicò a tutti gli Ebrei il titolo di Giudei, e “giudaismo” divenne il vocabolo per designare la loro cultura e la loro stessa identità sociale e religiosa, vocabolo che si ritrova anche in un’opera biblica piuttosto recente, scritta in piena epoca ellenistica, il Secondo Libro dei Maccabei (8,1; 14,38). L’articolazione di questa comunità è stata puntualizzata ai nostri giorni dagli studiosi con complesse articolazioni, sia a livello geografico sia in ambito storico. C’erano, infatti, Giudei palestinesi, di impronta più rigida e osservante, e Giudei della Diaspora che incarnavano un dialogo fecondo – ma anche con qualche rischio di cedimento – con la civiltà ellenistica. Il Libro della Sapienza, ad esempio, composto in greco è probabilmente l’espressione del giudaismo di

Alessandria d’Egitto, quello che vide brillare la figura del filosofo Filone, contemporaneo di san Paolo.

È proprio l’Apostolo a descrivere la sua appartenenza al giudaismo in una sorta di confessione posta in apertura alla Lettera ai Galati: «Avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostene-



Duccio di Boninsegna (1260-1318). I farisei accusano Gesù, tavoletta della *Maestà*, Siena, Museo dell’Opera.

re le tradizioni dei padri» (1,13-14). Questa memoria paolina evoca due componenti significative. La prima è quella del rigore nell’osservanza delle tradizioni coi loro riti, feste e prassi comportamentali: saranno quelle “opere” che Paolo denuncerà come insufficienti a ottenere la salvezza, senza la grazia divina, sorgente primaria di redenzione.

Anche Gesù criticherà il formalismo esteriore privo di intima adesione e di

LE PAROLE PER CAPIRE

CORNO - Con questo termine si traducono due diverse parole ebraiche. La prima, *qeren*, indica il “corno” degli animali e più genericamente la fronte e può diventare simbolo di potenza e di orgoglio. La seconda, *shofar*, designa lo strumento musicale costituito da un corno d’ariete e usato nel culto. Si parla anche dei “corni dell’altare” per designare le quattro sporgenze che assicuravano protezione e diritto d’asilo nel tempio.

SALIVA - Nella tradizione popolare antica era considerata come dotata di poteri terapeutici (in particolare per la cura della vista e della sordità), soprattutto nel caso di persone venerate per sapienza e santità (Giovanni 9,6; Marco 7,33; 8,23).

giustizia nell’esistenza, fenomeno che si registrava nel giudaismo e nelle varie correnti in cui si articolava, come il fariseismo o il sadduceismo (Marco 7). Questo, però, non significava che in esse non ci fosse anche un’intensa spiritualità, che aveva il suo cuore nel tempio di Sion (e nella sinagoga per la vita religiosa quotidiana) e nell’amore per la Legge biblica.

L’altro elemento indicato dal brano paolino citato è quello della tensione tra giudaismo e comunità cristiana, tensione che si riflette anche nei Vangeli, oltre che nelle Lettere paoline e negli Atti degli apostoli. Ad esempio, nel Vangelo di Giovanni entrano spesso in scena “i Giudei” che diventano quasi un simbolo generale (e quindi non più etnico) di rigetto della figura di Cristo. Si delinea, così, una reazione all’interno della stessa Chiesa. Prenderà corpo, infatti, un giudeo-cristianesimo, costituito da fedeli di origine giudaica i quali si ergono a custodi del legame con l’ebraismo, un legame importante nei valori fondamentali che essi, però, tenderanno a radicalizzare e ad assolutizzare, imponendo la circoncisione anche ai cristiani di matrice pagana. È una questione che coinvolgerà soprattutto Paolo e il “concilio” di Gerusalemme (Atti 15) e che verrà risolta con fatica. ■